

Viaggio nel Vietnam tra i protagonisti (uomini, donne, ragazzi) di una grande guerra popolare

Una timida cameriera di Hanoi ci spiega come si abbattono gli aerei superpersonici

Perché era difficile buttar giù i caracassi francesi ed è invece relativamente facile colpire e far cadere quei gioielli di precisione che sono gli apparecchi americani - « Non c'è nessun miracolo: più l'aereo è moderno e veloce, più è ricco di impianti elettronici e più è delicato e fragile » - Un paesaggio di crateri in cui sorgono milioni di rifugi individuali di cemento e migliaia di chilometri di trincee scavate nelle città

Oggi Piccoli e Baudelaire

Il 17 agosto di quest'anno è uscito sulla « Stampa » di Torino un profilo dell'on. Flaminio Piccoli, segretario della Dc. Noi eravamo in vacanza e non potevamo darne notizia ai nostri lettori, ma abbiamo conservato gelosamente questo ritratto, e siccome in questi giorni la personalità e la posizione del segretario democristiano sono nuovamente in discussione, ci pare interessante, sulla traccia del suo biografo torinese, Gigi Ghirrotti, vedere che uomo è Piccoli, cosa fa, come si atteggia, come appare a chi lo avvicina. Bisogna sapere, per prima cosa, che l'on. Piccoli è insonne. Quando arriva in ufficio, poco prima dell'alba, sembra un nottambulo che rincasa e, come tutti coloro che non dormono o dormono troppo poco, si indispettisce del riposo altrui. Mi dicono i suoi collaboratori - scrive Ghirrotti - che spesso il loro telefono squilla alle cinque, alle sei della mattina: sono le ore dell'escursionista, e difatti all'altro capo del filo c'è l'on. Piccoli che, cronometricamente, gli par già di averli lasciati impigliare anche troppo fra le colline. Deve essere così. Recentemente mi scrive Ghirrotti: « Messaggero » apparve un annuncio economico che ci lasciò perplessi. Diceva: « Grande partito politico cerca ostetrica, possibilmente bilingue, stenografa, pratica archivio, religiosa, esclusa minigonna ». Si trattava, evidentemente, di trovare una segretaria per Piccoli, e volevano che fosse ostetrica, perché non si impressioni a esser chiamata di notte.



Il segretario della Dc è uomo di raffinate letture. Già, ascoltando e leggendo i suoi discorsi, si sente bene che la sua cultura è quella di un vecchio e fedele abbonato di « Selezione », ma è chiaro che egli non legge soltanto per istruirsi, ma anche per passione di poesia e di rapimento. Così il suo libro preferito, lo ha confidato al suo intervistatore, è « Les fleurs du mal » di Baudelaire. Quando deve partire telefona a casa: « Mi avete preparato la valigia? E vi siete ricordati il mio Baudelaire? ». Sì, sì, sta tranquillo. C'è anche il thermos. In viaggio, col libro del poeta maledetto aperto sulle ginocchia, l'on. Piccoli sogna come sarebbe la Democrazia cristiana se vi fossero soltanto i dorotei: « Là, tout n'est qu'ordre



et beauté. — luxe, calme et volupté ». Ma poi, tornato alla realtà, abbandona l'immortale amante di Jeanne Duval, anche per timore che passi l'onorevole Greggi, e riprende a meditare sull'opera del Tondolo: donde la sua tetragline.

Lo chiamano in vari modi: il cancelliere di ferro, l'integralista, il fanatico, il moralista, il prepotente. Anche il tedesco, e lui si indigna. « Noi trentini — afferma con forza — siamo italiani come lo sono i napoletani, i toscani e tutti gli altri. Non amiamo sbandare troppo la nostra anima; siamo pieni di difetti, come tutti gli uomini abituati a vivere tra le loro montagne. Ma cantiamo, e nel canto esprimiamo con malinconia la nostra anima italiana ». Il giornalista della « Stampa » non lo aggiunge, ma noi sappiamo che queste parole Piccoli le ripete spesso e che, di solito, arrivato all'anima ita-

liana, intona con voce languida « Santa Lucia luntana », celebre canzone di Rovereto. « Ho capito — annota a questo punto Gigi Ghirrotti, che deve essere un fine psicologo — il cor-polo di Roma ma l'anima canta altrove ». Ora, l'idea che Piccoli sia un col corpo a Roma e con l'anima fuori provincia, che canta, non ci era mai venuta, ma deve essere interessante, sulla traccia del suo biografo torinese, Gigi Ghirrotti, vedere che uomo è Piccoli, cosa fa, come si atteggia, come appare a chi lo avvicina. Bisogna sapere, per prima cosa, che l'on. Piccoli è insonne. Quando arriva in ufficio, poco prima dell'alba, sembra un nottambulo che rincasa e, come tutti coloro che non dormono o dormono troppo poco, si indispettisce del riposo altrui. Mi dicono i suoi collaboratori - scrive Ghirrotti - che spesso il loro telefono squilla alle cinque, alle sei della mattina: sono le ore dell'escursionista, e difatti all'altro capo del filo c'è l'on. Piccoli che, cronometricamente, gli par già di averli lasciati impigliare anche troppo fra le colline. Deve essere così. Recentemente mi scrive Ghirrotti: « Messaggero » apparve un annuncio economico che ci lasciò perplessi. Diceva: « Grande partito politico cerca ostetrica, possibilmente bilingue, stenografa, pratica archivio, religiosa, esclusa minigonna ». Si trattava, evidentemente, di trovare una segretaria per Piccoli, e volevano che fosse ostetrica, perché non si impressioni a esser chiamata di notte.

et beaute. — luxe, calme et volupté ». Ma poi, tornato alla realtà, abbandona l'immortale amante di Jeanne Duval, anche per timore che passi l'onorevole Greggi, e riprende a meditare sull'opera del Tondolo: donde la sua tetragline. Lo chiamano in vari modi: il cancelliere di ferro, l'integralista, il fanatico, il moralista, il prepotente. Anche il tedesco, e lui si indigna. « Noi trentini — afferma con forza — siamo italiani come lo sono i napoletani, i toscani e tutti gli altri. Non amiamo sbandare troppo la nostra anima; siamo pieni di difetti, come tutti gli uomini abituati a vivere tra le loro montagne. Ma cantiamo, e nel canto esprimiamo con malinconia la nostra anima italiana ». Il giornalista della « Stampa » non lo aggiunge, ma noi sappiamo che queste parole Piccoli le ripete spesso e che, di solito, arrivato all'anima ita-

Squadra omicidi tra i classici



« Un giallo ogni 4 libri acquistati » dice il cartello che questa studentessa genovese espone per invogliare i suoi colleghi ad acquistare libri di testo usati. Siamo, come si vede, a un livello pubblicitario tra i più elaborati, alle nuovissime tecniche di « marketing » all'americana.

Dal nostro inviato DI RITORNO DA HANOI, ottobre.

Nell'autunno del '63 una formazione di cacciabombardieri superpersonici americani scese fra le montagne del Laos orientale per lanciare bombe su un villaggio. D'improvviso un aereo prese fuoco e precipitò nella foresta. Era stato colpito dal proiettile di un vecchio fucile francese, preda di guerra, che un contadino viveva in una grotta, e quando gli aerei incominciarono ad abbassarsi nella stretta valle per distruggere le poche capanne e i poveri attrezzi del villaggio, ebbe la reazione più elementare e più antica: con un balzo — come si fa quando un brigante o una bestia feroce viene a minacciare la tua casa — prese l'arma e la puntò contro il nemico. Così, colpito da un semplice proiettile di fucile, cadde il primo superpersonico americano. L'episodio ce lo racconta il compagno Vu Quoc Thanh che ci porta da Hanoi verso il sud, allorché giungiamo nei pressi di uno dei vari « cimiteri » di aerei americani abbattuti nel Vietnam. Da qui, da queste carcasse di aerei escono adese pentole per il riso, posate e beddile. E anche cannoncini e impianti elettronici utilissimi per battere gli americani con le loro armi. « Non c'è nessun miracolo — ci dice Vu — più l'aereo è moderno e veloce, più è ricco di impianti elettronici e più è delicato e fragile. Abbatte-

ogni bomba inesplosa, per permettere ai camions e ai treni di proseguire il loro viaggio verso il sud. La guerra popolare terraria ha dunque quattro obiettivi ben definiti: dare battaglia con ogni mezzo agli aerei (cercando di coordinare al massimo gli sforzi fra i gruppi di autodifesa, le forze armate regolari e l'aviazione), preservare il più possibile le vite umane (col trasferimento dalle città ai villaggi e dai villaggi alla foresta dei bambini, dei vecchi e di tutta la popolazione non lavorativa), assicurare la continuità del lavoro produttivo nelle foreste e nelle campagne, risanare subito, volta per volta, i danni causati dai bombardamenti.

La intera popolazione partecipa attivamente alla guerra. Nelle fabbriche, nelle cooperative agricole, accanto agli operai che hanno il compito in caso di bombardamenti di raggiungere le postazioni dei pezzi antiaerei e delle « batterie » di fucileria, ci sono così quelli che devono proteggere le macchine, assicurare che si continui a lavorare in ogni reparto non toccato dalla incursione, accorrere subito là dove è caduta una bomba per iniziare il lavoro di ricostruzione, disinnescare le bombe inesplose. E così dappertutto. Sui tetti dell'albergo che ci ha ospitato ad Hanoi, le armi sono sempre puntate verso il cielo e quando c'è l'incursione sono le stesse cameriere dell'albergo, questa stupenda timidissima ragazza che si affretta a portarci un caffè ghiaccia-

trondenti ci vede entrare appena di sudore, a raggiungere i pezzi e a fare fuoco. Così ogni punto del paese è difeso: se l'aereo nemico vola a grande altezza intervengono i missili terra-aria; se si abbassa c'è lavoro per le artiglierie e le mitragliatrici della contraerea, e poi per i mitra, i fucili, ma anche i cannoncini degli operai, delle mondine, dei guardiani di bufali, degli infermieri, delle cameriere dell'albergo. La validità della teoria della guerra popolare terraria è dimostrata dal numero straordinariamente alto di aerei americani abbattuti (3324 fino ad oggi), ma anche e soprattutto dello scoppio che essa ha creato nelle file americane: il pilota americano sa che può essere colpito sempre, da qualunque altezza, dove c'è una batteria delle forze armate regolari ma anche dove c'è soltanto una capanna o un branco di bufali condotti da un ragazzo di quattordici anni. Sa che il Vietnam non scappa, ma dal rifugio individuale a due metri dalla porta di casa può sempre aprire il fuoco.

Da qui l'estrema imprecisione di tiro degli aerei pur dotati del sistema di mira più perfezionato, le decine di migliaia di bombe finite, come abbiamo visto nel nostro viaggio verso il sud, a cascata sulle montagne, sulle risaie, il fallimento completo — ammesso alla fine dagli stessi americani — della « guerra di distruzione » contro il Nord.

Adriano Guerra

Tre testimonianze

Nguyen Trong Nghia

«Loro bombardavano noi potevamo continuare a lavorare»

Nguyen Trong Nghia, segretario dell'organizzazione di partito del cantiere navale di Hai Phong. « Gli aerei americani ci hanno attaccato in quattro anni 140 volte. Abbiamo sempre dato battaglia abbattendo in tutto, con i nostri cannoni, cinque aerei fra cui un modernissimo A-1h. Caduto a mille metri da qui. Quando c'è un attacco tutto è predisposto per: 1) combattere, 2) risolvere subito tutti i problemi creati dal bombardamento, 3) non interrompere o in ogni caso riprendere subito la produzione. Il 1967 è stato l'anno più difficile. Abbiamo avuto nove mesi di bombardamenti continui ma siamo riusciti a realizzare tutti i nostri impegni produttivi. Vi sono operai che hanno partecipato a quarantacinque combattimenti, anche tre-quattro volte in una o due giornate. Abbiamo una «letta» con ragazze di diciassette anni. All'inizio, quando arrivavano gli aerei per bombardare il cantiere, sospendevamo la produzione e chi non era nei gruppi di autodifesa correva nei rifugi. Poi gli operai hanno visto che la difesa funzionava, che aprendo il fuoco contro gli aerei questi stavano lontani o bombardavano da grandi altezze. Così abbiamo deciso di continuare la produzione anche durante i bombardamenti. Un reparto con cinquecento operai è stato però trasferito molto lontano da qui... »

Nguyen Van San

« Due volte dalla base al vertice e una volta dal vertice alla base »

Siamo stati a vedere una batteria, quella comandata da Nguyen Van San, una operai verniciatori di trentacinque anni, madre di due figli. Attorno alla batteria vediamo un branco di bufali. C'è una squadra di operai addetti alle operazioni per il mantenimento del bestiame per la messa di fabbrica. Tutto intorno il lavoro degli uomini e la vegetazione tropicale hanno già ricoperto tutti i crateri delle bombe. Qui c'era durante l'occupazione francese una fabbrica di birra. Quando sono partiti i francesi hanno lasciato soltanto le mura. Nel '60 è cominciata la guerra. Il nostro compito è trasformare i pedaggi in un cantiere navale. Il primo battello di mille tonnellate è stato varato il 20 luglio del 1964. Poi è cominciata la guerra. I bombardamenti la produzione è aumentata del 140% tra il '64 e il '68. Ogni macchina è difesa da spesse mura di cemento. Il rapporto tra gli operai e la direzione è basato sul rispetto di questo principio: « due volte dalla base al vertice e una volta dal vertice alla base ». La nostra superiorità sugli americani è schiacciante — mi dice ridendo Nguyen Trong Nghia — e sta in questo, che da noi il potere non ha nulla da perdere ad armare gli operai di fucili, mitra e cannoncini, mentre in America il potere non permetterebbe mai agli operai di armare trincee e pianare mitragliatrici davanti alle poltrone della direzione... »

Dong Thi Soa

« Un osservatore è sempre sulla gru più alta »

Dong Thi Soa, comandante dei gruppi dell'autodifesa operai: « Sono di Saigon e sono venuto nel '60 dopo gli accordi di Ginevra. Nella compagnia per la lotta antia-

Dopo sperimentazioni su cavie animali

Soluzione per l'infarto provata dai farmacologi

L'annuncio dato ad un congresso a Milano — I risultati delle somministrazioni su 14 pazienti — Tono cauto della relazione scientifica

MILANO. 4. Di infarto non sempre si muore, ma spesso, ogni giorno, c'è qualcuno che si accascia trafitto dal dolore e rapidamente si spegne. Ora una équipe dell'Istituto di farmacologia dell'università di Modena, capeggiata dal professor William Ferrari, dopo lunghi esperimenti sugli animali, ha annunciato di avere somministrato un preparato — il « 3,4,5 Trimetosil Benzolo Amino Caprosato » — ma più sbrigativamente indicato con la sigla « C 3 », su 14 pazienti che presentavano affezioni acute al miocardio i quali, fino ad oggi, dopo la somministrazione del farmaco, hanno tutti superato l'infarto acuto e tuttora sopravvivono.

I risultati raggiunti con il « C 3 » sono stati presentati al XV congresso della Società italiana di farmacologia con una comunicazione firmata dal professor Ferrari e da tutti gli altri componenti dell'équipe: i professori Garzia, Greggia, Razzaboni, Baraldi, Castelli, Baggio, Poggioli, Bernardi, Bertolini, Sternieri, Tansio, Vergoni e Ariano. E' stato precisato che nei laboratori modenesi gli esperi-

menti su cavie animali hanno dato i seguenti risultati: 24 conigli colpiti da infarto acuto e non trattati con il « C 3 » sono morti entro cinque giorni, mentre di 20 conigli trattati con il nuovo preparato uno solo è morto; su 5 cani non trattati 3 sono morti entro un'ora mentre di 4 trattati con il « C 3 » ne sono morti due ma sopravvivendo rispettivamente 26 e 51 ore.

In seguito a questi risultati sugli animali i medici sono passati alla somministrazione del farmaco su esseri umani e precisamente su 24 pazienti ricoverati nell'ospedale civile di Gavardo, in provincia di Brescia, che ha come primario il professor Fontanini, allievo del capoequipe dell'Istituto di farmacologia che ha condotto le ricerche e del professor Edoardo Storzi, direttore dell'Istituto di patologia medica dello stesso ateneo. Tutti i 14 pazienti trattati con il « C 3 » sono sopravvissuti.

La comunicazione scientifica sul nuovo farmaco è tuttavia molto cauta: parla infatti di « azione favorevole all'evoluzione dell'infarto acuto del miocardio » oppure quindi non di scongiurare l'infarto ma di

calmare rapidamente i dolori provocati dall'infarto acuto, di ridurre i disturbi cardiaci dei pazienti che hanno superato la crisi e di incidere anche sulla loro sopravvivenza. Si tratta di stabilire in quale misura il nuovo farmaco incide realmente nel superamento della crisi e nel mantenere in vita la persona malata dato che, teoricamente, tutti coloro che sono affetti da crisi cardiaca possono egualmente superarla e sopravvivere.

Il « C 3 » — è stato genericamente precisato — deriva da una sostanza semplice di uso comune.

Ore drammatiche per il cardiocirurgo

E' in gravi condizioni il professor Donatelli

Il professor Donatelli, il giovane e già celebre cardiocirurgo dell'ospedale Niguarda di Milano, sta vivendo ore drammatiche per una malattia che lo tormenta da due mesi. Una vecchia epatite virale, contratta mentre stava operando un paziente, lo ha inchiodato a lento cinque anni dopo la manifestazione del morbo. Da due mesi il professor Donatelli è immobilizzato, e le sue condizioni sono in queste ultime ore peggiorate. La scorsa settimana il chirurgo ha avuto una crisi, ed è stato subito operato. L'intervento è riuscito ma il paziente non si è ancora ripreso. Attraverso una serie di esami si stanno controllando le condizioni del suo fegato minato dall'epatite virale, ieri gli sono state praticate due trasfusioni di sangue e, con un'ambulanza, è stato trasferito nella clinica Capotassi al reparto De Gasparis di Niguarda. Al suo capezzale accorrono specialisti e chirurghi anche da altre città, per riuscire a vincere il male la cui prognosi si è dimostrata a tutt'oggi implacabile.

Un film programmato per 3 giorni senza sosta

LONDRA. 4. Un esperimento fuori del comune, che gli esperti definiscono « rivoluzionario », è quello tentato dal cinema Classic di Londra (locale di circa 300 posti) che ha proiettato il film « Easy rider », premiato a Cannes, ininterrottamente per i primi tre giorni di seguito, 24 ore su 24. Cominciato alle ore 13 di un giovedì di settembre, l'eccezionale programma è proseguito senza sosta fino all'alba di domenica. Il film che dura due ore, è stato proiettato 31 volte

di seguito. I risultati economici del singolare esperimento appaiono incoraggianti. Nelle prime 24 ore hanno presentato 2.300 spettatori (pari al 70 per cento della capacità del locale); nelle successive 24 ore 2.700 (82 per cento); dal sabato alla domenica 3.200 (pari al 100 per cento). Il bilancio della prima settimana è risultato di 14.500 spettatori, di 13.000 profitti; l'incasso di 7.200 sterline, oltre 11 milioni di lire). I biglietti costavano 10 centesimi e 6 pence (700 lire).